

Le prospettive della tv italiana secondo uno dei nuovi decision-maker. Nell'ambito dell'Osservatorio sul mondo televisivo che abbiamo inaugurato il mese scorso grazie all'importante collaborazione con IsCult, presentiamo stavolta un'intervista esclusiva al Sottosegretario alle Comunicazioni Massimo Baldini

Baldini, moderato ma non conservatore

Angelo Zaccone Teodosi
Francesca Medolago Albani (*)

Quest'edizione dell'Osservatorio IsCult/Millecanali non è dedicata alle ormai abituali analisi di scenario: abbiamo ritenuto importante, e di sicuro interesse per i lettori di "Millecanali", sottoporre ad uno dei "decision-maker" del sistema televisivo italiano una serie di domande, per comprendere le linee di tendenza del processo normativo che si andrà a sviluppare nei prossimi mesi ed anni, con il "new deal" di centro-destra. Il sistema televisivo italiano è un caso idealtipico di una lettura dei

fenomeni mediologici sui quali il nostro istituto lavora da anni: l'interazione, profonda e continua, tra variabili economiche, tecnologiche e politiche, nello sviluppo della politica culturale di una nazione. Come abbiamo avuto occasione di teorizzare, esiste, anche nel sistema dell'industria culturale, un vero e proprio paradigma "struttura" e "sovrastuttura" (con qualche eco marxiana): la "struttura" è il sistema economico-tecnologico-politico, che determina le condizioni produttive, la "sovrastuttura" è l'offerta che ne deriva (canali, programmi...).

Mediaset, per intenderci, o Rai, non sono il frutto naturale del mercato, ma dell'interazione storica del mercato con le variabili politiche. Che il terzo polo televisivo resti un mito, ovvero che le tv locali italiane siano marginalizzate sono conseguenze di queste interazioni. Certamente, l'Italia è ancora oggi uno dei Paesi nei quali il vettore politico (parlamentare-governativo) ha un enorme potere, nella determinazione dello scenario e dei suoi possibili sviluppi. Per questa ragione, ci è sembrato interessante cercare di comprendere, al più presto, alcune possibili linee di tendenza del Legislatore.

Il nostro interlocutore

Toscano, pacato ma arguto, buon conoscitore non solo della politica ma anche dell'economia della televisione, il senatore Massimo Baldini ha concesso all'Osservatorio IsCult/Millecanali un'intervista a tutto tondo, a distanza di un paio di settimane dalla nomina a Sottosegretario alle Comunicazioni del secondo Governo Berlusconi. Che si tratti di un moderato è evidente anche dalla biografia politica, che si tratti di un toscano senza troppi peli sulla lingua emerge dalla richiesta, a quattro giorni dalla nomina, di dimissioni dei vertici Rai. Alcuni attribuiscono a Baldini una stretta amicizia con il presidente del Gruppo Mediaset Fedele Confalonieri, ed i suoi detrattori lo considerano l'esponente di spicco di una "lobby" Mediaset in Parlamento. Che militi in Forza Italia è indubbio (è stato anche vice-presidente del Gruppo), così come appare evidente che si tratta di un liberal-liberista, che attribuisce a Mediaset un ruolo propulsivo nel sistema televisivo italiano; ma, al tempo stesso, non ci è apparso un sostenitore acritico della conservazione del sistema.

Alla data di stesura di queste note, le



deleghe non erano state ancora assegnate, ma si poteva osservare la seguente situazione: una buona sintonia all'interno della triade Gasparri-Baldini-Innocenzi; Baldini sembra destinato ad acquisire la delega sulla materia radio-tv, mentre ad Innocenzi dovrebbe essere affidata la delega sulle telecomunicazioni e sull'organizzazione del dicastero.

Massimo Baldini è nato a Viareggio nel 1942, vive a Torre del Lago. E' avvocato e revisore contabile (tra l'altro, dal 1987 al 1992 è stato membro del collegio sindacale dell'Enel). Ha iniziato l'attività politica nelle fila dei socialdemocratici. E' stato consigliere comunale a Viareggio dal 1970 al 1987, sindaco della città nel 1984. Fautore della confluenza del Psdi nel Partito Socialista Italiano, è stato eletto senatore per la prima volta nel 1992. Nella XI legislatura ha fatto parte della Commissione di Vigilanza sulla Rai, di cui è stato vice-presidente; nella XIII legislatura ha fatto parte della VIII Commissione, Lavori pubblici e Comunicazione, ed anche nella XIII è stato vicepresidente della Vigilanza. Rieletto senatore nella XIV legislatura (nel proporzionale), dal 12 giugno 2001 è Sottosegretario alle Comunicazioni del Governo Berlusconi II. Sposato, ha due figli.

La tv italiana in generale

Lei pensa che la televisione italiana, in generale (assetto di sistema, pluralismo d'offerta, qualità della programmazione...), debba essere considerata carente, rispetto ad altri Paesi europei?

No, francamente non penso che la televisione italiana abbia molto da invidiare rispetto alle tv di altri Paesi. Noi italiani dobbiamo abbandonare questa tendenza alla lamentazione, all'autoflagellazione. Se si ha occasione di guardare veramente le tv di altre nazioni, ci si rende conto che il sistema televisi-

vo italiano è uno dei più ricchi, sia a livello quantitativo che qualitativo. Sfido chiunque a sostenere, a ragion veduta, che esiste un sistema televisivo nazionale, considerato nel suo insieme, veramente migliore di quello italiano.

La tv pubblica

L'anno scorso, il nostro Istituto ha realizzato una ricerca internazionale sulle tv pubbliche, dalla quale emerge che la Rai è senza dubbio una delle emittenti nelle quali la confusione tra missione di servizio pubblico e attività commerciale appare evidente, e crescente: come pensa possa essere arginata quella che il già ministro delle comunicazioni francese Trautman ha definito a suo tempo "la deriva pubblicitaria delle tv pubbliche"?

La televisione pubblica deve assolutamente cambiare: deve allentare le logiche della tv commerciale e concentrare la propria attività sulle esigenze di approfondimento informativo, di ricerca culturale. Deve affermare la propria identità, distinguersi, non appiattirsi. Deve essere soprattutto la televisione pubblica a stimolare la pluralità ed il pluralismo, sia a livello di informazione che di cultura. Il pluralismo va inteso in senso più evoluto di quello finora messo in atto: va lamentato che spesso la Rai è stata messa al servizio di interessi politici di parte. La Rai deve quindi essere ri-centrata su queste attività: informazione e cultura.

Sia chiaro, non deve essere abbandonata completamente anche una funzione "evasiva", ma l'intrattenimento leggero deve essere ridimensionato, a favore di funzioni più tipiche di una televisione di servizio pubblico. Se ciò determinerà una riduzione dei ricavi pubblicitari, sarà compito dello Stato integrare il budget, con finanziamenti finalizzati - per esempio - a specifiche funzioni di servizio pubblico, come la produzione di programmi culturali e di fiction di qualità.



Il duopolio

Pensa che il duopolio sia una caratteristica positiva o negativa del sistema televisivo italiano? Come vede le prospettive di una rete come La 7?

Ritengo che il duopolio sia stato storicamente positivo, per l'industria televisiva italiana. Se abbiamo un sistema televisivo così ricco, si deve anche al duopolio. Il duopolio ha arricchito il sistema, ha esteso l'offerta, non ha ridotto il pluralismo del sistema. Sono stati i cittadini, i telespettatori, i beneficiari dell'offerta "duopolistica".

Il sistema è però ormai maturo per una ulteriore estensione/espansione, che deriverà comunque dalla rivoluzione del digitale. Non si deve assolutamente considerare l'assetto attuale come cristallizzato, congelato.

Le prospettive per La 7 sono incoraggianti: senza dubbio, si tratta di un'emittente che ha alle spalle le risorse necessarie per poter sfondare. Con i mezzi che ha, ce la può fare a scardinare il duopolio. Il mercato regna sovrano.

Il mercato giudica, sia attraverso il potere del telecomando, cioè dei telespettatori, che degli utenti pubblicitari. Il duopolio poteva essere scardinato, se, in passato, altri soggetti avessero deciso di rischiare le risorse adeguate per competere con Rai e con Mediaset. Nessuno ci ha provato: di chi la colpa? Del sistema strutturalmente tetragono rispetto ai nuovi entranti o, piuttosto, della



Una nuova esperienza. Un'altra immagine del sottosegretario alle Comunicazioni Massimo Baldini, che divide l'incarico con Giancarlo Innocenzi. Entrambi sono esponenti di Forza Italia.

debolezza e del poco coraggio degli aspiranti nuovi entranti?

Il conflitto di interessi

La convergenza in Berlusconi di un progetto politico e della proprietà di Mediaset/Fininvest costituiscono un rischio grave o leggero, per lo sviluppo della democrazia e per lo sviluppo del sistema mediale italiano?

Il problema esiste, ma forse è più "strumentale" che reale: in effetti, io credo che, premiando la proposta di Berlusconi e della Casa delle Libertà, la maggioranza degli italiani abbia inteso "minimizzare" il problema. Minimizzare, non azzerare, sia chiaro. Penso che gli italiani vogliano dal nuovo governo anzitutto lavoro, benessere, uno Stato efficiente, libertà d'impresa, giustizia sociale...

Il problema del conflitto di interessi di Berlusconi non è certo ai primi posti, almeno nelle priorità dell'agenda del cittadino medio. Eppure va affrontato, ma soprattutto per una ragione: per evitare che la sinistra attribuisca, continui ad attribuire a questo problema dimensioni esagerate, esasperandolo politicamente. Il problema è meno importante di quel che può apparire. Comunque il governo sta elaborando soluzioni per risolverlo.

Il digitale terrestre

Il precedente Esecutivo aveva identificato nel 2006 la data dello "switch-off" (spegnimento dell'analogico): pensa che questa previsione temporale sia adeguata e verosimile?

Il 2006 come anno di "switch-off" è frutto di una serie di ricerche e di studi, di lavoro di commissioni e tecnici, nei quali mi risulta siano stati coinvolti tutti i player (tv nazionali, associazioni di tv locali, ecc.): la ritengo una data possibile, assolutamente verosimile. Nei prossimi mesi, il governo intende accelerare lo sviluppo del digitale, che è senza dubbio la nuova fase della televisione. Ritengo che il Legislatore possa adeguare semplicemente la data al nuovo scenario, posticipandola o addirittura anticipandola, anche in funzione degli sviluppi del mercato.

La pay-tv

Ritiene che la prospettata fusione tra le due piattaforme di tv a pagamento italiane debba essere interpretata come un fattore positivo o negativo, per lo sviluppo di un sistema pluralistico di televisione in Italia?

Anche in questo caso, credo che la risposta debba essere univoca: decida il mercato. La fusione tra Tele+ e

Stream può avere effetti benefici, a livello di contenimento di costi e di riduzione dei deficit gestionali dei due soggetti. E forse la piattaforma unica potrebbe essere aperta a soggetti altri, interessati ad entrare nel business della pay-tv in Italia. Non vedo comunque pericoli all'orizzonte.

L'Autorità

Che giudizio esprime, complessivamente, rispetto all'attività dell'Agcom? Pensa che le risorse professionali, tecniche, economiche di cui è dotata siano adeguate alla molteplicità di funzioni assegnate dalla legge?

Il giudizio nei confronti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni è sufficientemente positivo: si tratta di un organismo che talvolta ha saputo mediare meglio dello stesso sistema politico. Ha saputo affrontare in modo saggio le tensioni che si sono sviluppate negli ultimi anni nella politica mediale del Paese. Ha mostrato competenza tecnica e capacità politica.

Le risorse professionali ed economiche di cui dispone mi sembrano adeguate alle sue funzioni, anche se non escludo l'opportunità di un qualche ritocco, una qualche necessità di ridisegnare i perimetri di competenza, anche rispetto alle attività del dicastero delle comunicazioni. Credo che la competenza dell'Agcom debba essere estesa ed intensificata, a pieno titolo, anche sulla Rai. Senza nulla togliere alle funzioni di vigilanza dell'omonima commissione parlamentare, è evidente che l'Autorità deve intervenire rispetto alla Rai esattamente con gli stessi poteri di cui dispone rispetto al sistema tv commerciale.

Le tv locali

"Millecanali" è una testata storica della televisione italiana ed è sempre stata alfiere delle esigenze delle tv locali, che non sono mai state

sostenute adeguatamente dal Parlamento e dai Governi che si sono succeduti, dal 1990 (legge Mammì) ad oggi: quale può essere il ruolo delle centinaia di tv locali italiane nel nuovo scenario della tv digitale, affinché possano divenire strumento di democrazia e di crescita socio-economica?

Le tv locali italiane debbono sforzarsi di mettere a frutto il potenziale di cui dispongono: debbono focalizzare i propri target, debbono razionalizzare la propria attività, debbono concentrarsi sulla realtà socio-economica locale. Debbono assolutamente evitare di scimmiettare l'offerta delle emittenti televisive nazionali. Fatte salve eccezioni, temo che molte emittenti abbiano rinunciato al ruolo che pure potrebbero svolgere.

Va anche detto a chiare lettere che il mercato è sovraffollato: le tv locali italiane sono troppe, e molte finiscono per indebolire la forza delle migliori, delle più meritevoli, di quelle che rischiano di più. Una scrematura di marketing appare indispensabile. Le tv locali hanno cercato di competere con le tv nazionali, si sono spesso appiattite sulle televendite, non sono riuscite a trovare - fatte salve eccezioni - delle identità adeguate alle loro potenzialità, identità e target che andavano cercate nel rapporto con il territorio, con le realtà sociali locali. E' necessario intervenire per correggere questa distorsione, stimolando - ed è solo una delle possibili soluzioni - un coinvolgimento delle Regioni, delle Province, dei Comuni nei siste-

mi televisivi locali. O reperendo fondi pubblici per stimolare la produzione di programmi televisivi connessi con le realtà locali. E' ancora evidentemente prematuro, ma il Governo Berlusconi studierà interventi di questo tipo.

Le tv pubbliche locali

Ritiene che le Regioni ed i Comuni possano realizzare servizi di televisione pubblica locale, sul modello spagnolo?

Sì, la risposta è assolutamente positiva. Credo che non possa che essere visto positivamente l'intervento di Regioni, Province e Comuni nel capitale sociale di emittenti televisive locali, e, eventualmente, la costituzione ex-novo di emittenti destinate ad una capillare e pluralistica informazione sulle attività istituzionali e sulle realtà locali.

La produzione audiovisiva

Le quote obbligatorie di investimento in produzione audiovisiva italiana ed europea (introdotte in Italia dalla legge n. 122/98) sono efficaci, alla luce del mutato scenario mediale mondiale e nella prospettiva di una rinnovata versione della direttiva "Televisione senza frontiere"?

Credo che le quote obbligatorie di investimento siano state necessarie e

lo siano ancora di più attualmente. La promozione della cultura nazionale e lo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale debbono essere obiettivi fondamentali della politica mediale del nostro Paese. Mi domando piuttosto se la produzione da sostenere debba essere tutta, indistintamente (anche "Un medico in famiglia", per esempio), o se gli sforzi e le risorse non debbano piuttosto essere concentrate su programmi di qualità. Ritengo che una riflessione in materia debba essere sviluppata.

Il personale...

Quanta televisione al giorno vede, mediamente? Che tipo di trasmissioni attraggono la Sua attenzione? E' abbonato alla pay tv? Vede tv locali? Vede tv tematiche? Vede tv satellitare?

La mia attività politica e professionale non mi consente di essere un grande telespettatore. Effettivamente, mi occupo molto di televisione, ma non ne vedo molta. Le trasmissioni che preferisco sono quelle informative, dai telegiornali alla documentaristica (assolutamente eccezionali alcuni programmi sulla storia trasmessi da RaiTre).

Non sono abbonato alla televisione a pagamento, perché né io né i miei familiari ne abbiamo finora sentito l'esigenza. Ma spesso a casa di amici o per ragioni prettamente professionali, ho avuto la possibilità di apprezzare l'abbondanza ulteriore di offerta che deriva dalle tv pay e satellitari. Anche senza di loro, comunque, ribadisco, mi sembra che l'offerta del sistema televisivo italiano sia veramente ricca e pluralista. **MC**

(L'intervista è stata realizzata il 25 giugno 2001)

(*) Istituto Italiano per l'Industria Culturale - Isicult
Via della Scrofa 14, 00186 Roma
tel./fax 06.689.23.44
E-mail: isicult@tin.it



Pollice verso per Amadeus? Il noto programma di RaiUno "Quiz Show" con Amadeus. Per il sottosegretario Baldini la Rai deve assolutamente cambiare, concentrando la propria attività sulle esigenze di approfondimento informativo e di ricerca culturale.